

usare il bazooka della Bce



Mario Draghi è al centro del confronto economico e politico dopo le sue misure

FOTO ANSA

...
In casa Pd le misure dure finora imposte dopo gli aiuti sono viste come il fumo negli occhi

sempre più elevata a causa di pesantissimi aumenti di tasse e tagli di spesa?», ha commentato a caldo il responsabile economico Stefano Fassina. «Quali ulteriori condizionalità imporre dopo aver inserito l'equilibrio di bilancio in Costituzione e approvato il

fiscal compact?». «In questo quadro, sarebbe autolesionistico per l'Italia come per la Spagna richiedere il soccorso del Fondo. Per ridurre gli spread va rianimata l'economia reale attraverso la redistribuzione del reddito e gli investimenti pubblici», spiega Fassina. Una ricetta senza dubbio condivisa da Vendola, consapevole che per costruire una alternativa e anche una discontinuità dalle politiche di Monti è vitale «evitare il commissariamento dell'Italia». Di qui, e cioè dall'impegno per costruire effettivamente un governo di centrosinistra, deriva anche l'atteggiamento di Sel verso il governo Monti: sempre molto critico, ma senza mai assumere i toni distruttivi dell'Idv, con relativi video del premier e dei leader della maggioranza come zombies dai volti insanguinati.

Anche in casa Udc, dove ieri si è aperta la festa di Chianciano, si lavora per evitare lo scenario degli aiuti. Consapevoli che un conto è predicare il prosieguo dell'agenda Monti e del rigore, altro sarebbe la firma di un memorandum vincolante. «Mi pare che ci siano le condizioni per evitare di attivare il fondo Esm e anche per evitare ulteriori manovre, compreso l'aumento dell'Iva», spiega il responsabile economico Gianluca Galletti. «Se siamo arrivati a questo risultato, è grazie ai risultati ottenuti dal governo Monti e dai sacrifici che gli italiani hanno accettato». Per il partito di Casini, dunque, occorre «proseguire nella strada del risanamento dei conti pubblici, con riforme a costo zero come semplificazioni, liberalizzazioni, detassazione degli investimenti, spending review e riforma fiscale». «Lo sviluppo deve passare per l'ammodernamento dello Stato, e questo sarà un percorso obbligato per chiunque si troverà a governare», conclude Galletti.



Mario Monti FOTO ANSA

«Abbiamo evitato il tracollo del Paese»

- Il sollievo del premier per la svolta europea di Draghi
- E avverte la politica: basta clientelismi

FEDERICA FANTOZZI
 Twitter @Federicafan

Il partito di Mario Monti nel futuro dell'Italia? «Non me l'ha mai chiesto nessuno. Non ho mai riflettuto su questo tema» glissa il Professore intervistato dalla «Gazzetta del Mezzogiorno». Proprio mentre «Corriere della Sera» e «Sole 24 ore» danno voce da Cernobbio al partito trasversale che, da Nouriel Roubini a Romano Prodi passando per economisti e analisti finanziari, vorrebbe un Monti-bis in carne e ossa (altro che «agenda» attuata da altri dopo l'esito delle urne, altro che «modello» da perseguire: conta l'originale, diffidare delle imitazioni), il premier da Bari declina cortesemente: «Ci sono stati simpatici e non ricevibili inviti a continuare...».

Ieri per Monti è stato il giorno del sollievo, dopo oltre due mesi di ambascie: «Abbiamo evitato il tracollo dell'Italia e forse dell'Europa». La missione europea del «più tedesco tra gli economisti italiani» ha registrato, dopo diversi stop and go, un netto successo. La vittoria di Mario Draghi sui «falchi» del rigore, lo sfaldamento dell'asse nordico, l'isolamento del presidente della Bce, la speranza per la moneta comune, rappresentano insieme una conferma e un viatico per l'azione del suo governo nato fisiologicamente con una vocazione transnazionale.

Insomma, l'ossigeno per l'euro allarga i polmoni anche all'esecutivo. E se il premier stoppa l'ultima rincorsa di rumors sul suo futuro politico, ne approfitta per blindare i provvedimenti già messi nel cassetto. E per definire, da una posizione di forza, il perimetro della politica che lui spera verrà dopo le elezioni: «Spero che la stagione delle clientele sia finita - ha ragionato - Che la nuova maggioranza sia in grado di tenere la barra dritta».

Monti ha bastonato anche la politica troppo invasiva in settori come Rai e sanità, togliendosi diversi sassolini dalle scarpe: «Noi sentiamo forte il rapporto con la politica ma anche con i cittadini». La lotta all'evasione fiscale? «È una guerra per la civiltà». Estesa ad altri corollari «che sarebbe riduttivo considerare fenomeni economici e finanziari perché minano la fiducia verso lo Stato».

Si rassegnino i commercianti che

non vogliono installare il bancomat, gli esercenti che non rilasciano scontrini, i proprietari di case fantasma o affittate in nero, i falsi nullatenenti. Quanto alla situazione di Viale Mazzini: «Non se ne poteva neanche parlare, noi senza cambiare la legge abbiamo modificato la governance con nomine di buona qualità. Di pluralismo ne servirebbe di più».

Il rigore? «È parso eccessivo ma era necessario». E gli obiettivi sono stati centrati grazie ai sacrifici degli italiani e al sostegno della strana maggioranza. Si lascia andare persino a una battuta: «Con il Salva Italia abbiamo evitato Eat-Italy». Cioè che la speculazione si mangiasse l'Italia. Ma sulla crescita c'è poco da ridere. Il premier ha chiaro che è il passo successivo: «È l'obiettivo centrale del governo ma non si realizza senza interventi radicali sulle infrastrutture che non sono stati fatti per decenni». Imprescindibile un «cambiamento di mentalità». Nel Mezzogiorno, area «strategica» la carenza di servizi primari ai cittadini e alle imprese «lede» il contratto sociale. Il premier sottolinea: «Su un certo assistenzialismo nefasto voglio essere chiaro: la crescita non nasce nel Mezzogiorno o in qualsiasi altro punto nel mondo con i soldi pubblici pompati in un tubo da cui esce una cosa che si chiama crescita».

Monti precisa che «la crescita è frutto di un'economia che funziona, poi può giovare di interventi pubblici ma bisogna abituarsi alla competitività che però richiede infrastrutture. Al Sud queste servono, dai trasporti alla banda larga al ciclo dei rifiuti, altrimenti è difficile pensare allo sviluppo».

E il Professore vuole andare avanti anche sul ddl anticorruzione, che dal primo giorno a Palazzo Cgih ha fatto sapere di considerare uno dei maggiori ostacoli agli investimenti di capitali internazionali in Italia. Con il Pdl la Avanti tutta, dunque. Cronoprogramma alla mano: per evitare di finire ricordati come il governo degli annunci a cui non hanno fatto seguito i relativi decreti attuativi. Monti, insomma, assicura che il governo andrà fino in fondo. Se la cava con una battuta, invece, su una sua eventuale permanenza a Palazzo Chigi anche dopo le elezioni: «Potrei prendere in considerazione la Puglia per le vacanze. Che arriveranno abbastanza presto».

E il suo partito? Quell'ipotesi su cui non ha ancora riflettuto? Forse solo un avvertimento ai partiti dell'attuale maggioranza tentati, nell'imminenza di una campagna elettorale che si annuncia cruenta, a dismettere tentazioni di tradimento dell'«agenda» impostata dal tecno-governo.

Le condizionalità. Rischi per l'Italia

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

La reazione fortemente positiva dei mercati ne è una prima conferma e sta beneficiando soprattutto i titoli di Spagna e Italia. L'euforica risposta degli investitori ha dato comunque per scontato che entrambi questi Paesi siano pronti a firmare in tempi brevi un memorandum di impegni con il Fondo salva Stati (Efsf o Esm) e accettare le condizioni assai severe che verranno loro richieste. Ma è un passaggio, quest'ultimo, che appare tutt'altro che scontato. E, se non verrà debitamente gestito, finirà per ingenerare una serie di effetti e ricadute di natura politica oltreché economica assai negativi per la futura coesione dell'area euro.

Per cogliere questi rischi vale la pena ricordare anzitutto i fattori che pienamente giustificano gli interventi decisi dalla Bce. Essi attengono al funzionamento complessivo di un'area monetaria come l'euro. È stata la crisi finanziaria a svelare queste contraddizioni insite nell'unione monetaria. I Paesi oggi più in difficoltà sui mercati finanziari - come Spagna e Italia - sono particolarmente vulnerabili a mutamenti della fiducia dei mercati e dei flussi di finanziamento dei debiti sovrani proprio perché membri dell'area monetaria.

A causa delle peculiari modalità di funzionamento dell'unione monetaria, il rischio di una crisi di liquidità può svilupparsi rapidamente ed è in grado di autoalimentarsi, fino alla possibilità di scatenare una vera e propria crisi di solvibilità di questi Paesi, anche se caratterizzati da fondamentali relativamente solidi. Sono rischi sistemici che possono generare effetti di contagio potenzialmente devastanti per l'intera area euro, visto che la Spagna e, soprattutto, l'Italia sono Paesi trop-

po grandi - lo si è ripetuto più volte - sia per fallire che per essere salvati. Per scongiurarli servono meccanismi adeguati di difesa e assistenza finanziaria a livello dell'intera area euro, che possono essere in capo alla Banca centrale e/o a un Fondo salva stati dotato di mezzi adeguati.

Le modalità di intervento del programma di acquisti di titoli sovrani, presentato l'altro ieri dalla Bce, appaiono adeguate e in grado di assolvere i compiti di fronteggiare questi rischi sistemici. Perché non è stato fissato un limite ex ante alle risorse da impiegare, né sul piano della quantità né su quello delle scadenze da rispettare, ma anche per la importante rinuncia alla seniority ovvero al rimborso privilegiato dei nuovi crediti della Bce. Erano tutte modalità che i mercati in queste ultime settimane, nel comprare titoli spagnoli e italiani, avevano con relativo ottimismo già anticipato ed è stato bene che siano state confermate.

Ma a questo punto interviene il problema delle «condizionalità» poste alla base degli interventi prospettati dalla Bce. È evidente che nel fissare tali condizioni occorre individuare gli incentivi corretti e le penalizzazioni adeguate perché i governi evitino di approfittare delle misure a loro favore per allentare i programmi di aggiustamento in corso (il cosiddetto azzardo morale). Bisogna evitare altresì la minaccia di penalizzazioni così forti che possano rendere addirittura poco attraente per i Paesi attingere all'assistenza finanziaria prospettata e/o spingerli a rinviare tale richiesta fino all'ultimo momento, allorché la crisi diviene irreparabile.

A questo riguardo la Bce ha ribadito che spetterà all'Eurogruppo e ai Fondi salva-Stati fissare le condizioni necessarie ma nel suggerire alcune linee guida ha piantato paletti pesanti e ingombranti: quali la sottolineatura che le condizioni per l'ottenimento degli interventi siano rafforzate e che un ruolo chiave sia affida-

to al Fmi nella formulazione e monitoraggio dei programmi di assistenza. Il problema è che le anticipazioni fornite appaiono in forte contrasto con quanto era stato deciso alla fine dello scorso mese di giugno all'ultimo vertice europeo, dopo una travagliata riunione e l'esercizio da parte del nostro governo del potere di veto. Si era lasciato intendere che per l'accesso agli aiuti europei, nei casi di interventi volti a fronteggiare rischi sistemici, sarebbero state sufficienti autocertificazioni da parte dei Paesi interessati - quali il nostro - circa il rigore dei programmi in corso e il rispetto dei vincoli di governance esistenti a livello europeo. Dopo la riunione della Bce il quadro è mutato e si parla di condizioni aggiuntive, oltremodo gravose in chiave di rinnovata austerità, e che potrebbero avere - in base alle esperienze del passato - effetti decisamente negativi in chiave di crescita negativa.

Alla luce di tutto ciò, le resistenze e i dubbi manifestati a più riprese e ribaditi ieri dal governo spagnolo nei confronti del nuovo programma di interventi della Bce appaiono del tutto giustificati e non meramente il riflesso di confuse e astratte rivendicazioni di lesa sovranità. E un discorso analogo vale per il nostro Paese. Da un mero calcolo di costi e benefici legati all'eventuale domanda di sostegno al Fondo salva-Stati e alla Bce ne potrebbe discendere un saldo complessivo negativo per la nostra economia.

L'ultima parola sulle condizioni per ottenere gli aiuti spetterà comunque alla politica e ai leader europei che si spera lavoreranno sodo nei prossimi giorni alla ricerca di soluzioni innovative e immaginifiche. È auspicabile che non siano quelle di scaricare su Roma e Madrid l'onere e i costi di scelte divenute a questo punto assai gravose. Il rischio potrebbe essere di veder vanificare molto rapidamente l'euforica risposta dei mercati di questi ultimi giorni.